

Il viaggio

Le lacrime di Valeria Fedeli ad Auschwitz

DALLA NOSTRA INVIATA

AUSCHWITZ Per Valeria Fedeli è la prima volta ad Auschwitz, la prima missione da ministra tra le reti di filo spinato e le baracche dell'orrore. Con le scarpe nella neve e la criniera rossa nascosta dal cappuccio che la protegge dal gelo, la responsabile dell'Istruzione si asciuga le lacrime quando le sorelle Tatiana e Andra Bucci, sopravvissute allo sterminio nazista, depongono un sasso sulla «rampa» di Birkenau, il campo che le vide bambine. «Mi sono commossa — ammette la ex vicepresidente del Senato —. Fare scuola è anche non dimenticare». Davanti a cento studenti guidati dallo storico della Shoah Marcello Pezzetti e arrivati anche da Amatrice e Pantelleria per l'annuale Viaggio della Memoria organizzato dal Miur e dall'Ucei, Fedeli lancia un appello contro ogni forma di discriminazione: «Venire sui luoghi della Shoah e diventare testimoni deve insegnarci a stare attenti alle parole che usiamo come docenti, presidi e genitori nella vita quotidiana». Concetti che la ministra declina con accenti duri sul volo di ritorno da Cracovia a Roma, quando sprona tutti coloro che hanno parlato di deportazione per i precari a riflettere sul linguaggio: «La deportazione ha riguardato i campi di sterminio, non certo la scuola. Se vogliamo estirpare i semi delle intolleranze dobbiamo tutti, a cominciare dai media, stare attenti alle definizioni». La due giorni, che ha visto la firma di un protocollo con il Csm per gli 80 anni (nel 2018) dalla promulgazione delle leggi

razziali, ha segnato il debutto della ministra tra gli studenti, dopo le critiche per la mancata laurea: «Chi ha aperto quella polemica sapeva di dire una cosa impropria... Il mio bilancio è positivo, gli studenti si sono rivolti a me solo come ministra per parlare di scuola. E io sono molto contenta».

Monica Guerzoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

